

LAVORO AI FIANCHI

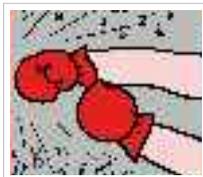
Monsignor Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense e “cappellano di Montecitorio”, il vescovo più chic che vi sia, a proposito dell’ostia consacrata ricevuta da Silvio Berlusconi nel corso dei funerali di Raimondo Vianello ha dichiarato: «I divorziati che si sono risposati una seconda volta civilmente non possono accostarsi alla comunione.» Ma con la separazione dalla seconda moglie Berlusconi è tornato ad una situazione, diciamo così, *ex ante*» (*il Messaggero*, 21 aprile). Poi dice che uno si butta nell’Islam.

Due giorni fa, nel corso di *Fahrenheit*, la splendida trasmissione ideata da Marino Sinibaldi per Radio 3, il conduttore Felice Cimatti ha intervistato il portavoce dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Laura Boldrini, sul suo bel libro *Tutti Indietro* (Rizzoli 2010). Poi, ha letto l’*sms* di un’ascoltatrice, Adriana: «Cosa ne farà la signora Boldrini dei diritti d’autore cospicui grazie a questa pubblicità? Tutti agli immigrati?». La risposta di Cimatti: «Leggo dal libro: “i proventi verranno interamente destinati a borse di studio per ragazzi afgani”». L’episodio è assai significativo: dalle parole di Adriana emerge una certa diffusa sordidezza che – avendo fatto del denaro la misura dell’universo mondo – non riesce a sottrarsi alla tentazione di vedere, dietro ogni atto, solo ed esclusivamente una speculazione. E, infatti, quei termini acidi (“signora”, “cospicui”, “pubblicità”) sono stati tutti “pensati” con stizza.

Dico questo non perché quell’intento di speculazione sia cosa rara, ma perché è proprio il sospetto di una sua onnipresenza e onnipervasività a lasciare l’amaro in bocca. Quasi che non vi fossero, oltre l’avidità economica, altre possibili motivazioni dell’agire umano, sia nobili che ignobili che neutre (chessò? la gratificazione morale o l’ansia di potere, la filantropia o il narcisismo). E questa voglia di “sporcizia a ogni costo” sembra tanto più incalzante quanto più ci si trova a confronto con gesti incomprensibili secondo gli standard valoriali correnti. Ciò che più mi preme affermare è che possono esservi, e determinare i comportamenti individuali e collettivi, ragioni e pulsioni diverse – non necessariamente più apprezzabili in sé - da quelle del privato interesse. Il che va sottolineato in

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



Nel Paese dei furbi e degli evasori non c’è posto per i comportamenti più umani. E chi si occupa di immigrati o bambini stimola livori e dubbi



Volontari aiutano immigrati appena sbarcati a Lampedusa

LA CULTURA DEL SOSPETTO

un tempo, quale il nostro, connotato dal cattivismo al potere. Ovvero da un crescente compiacimento nell’esercizio di una aggressività sociale che sembra ispirarsi al pragmatismo e, dunque, a una sorta di ribaltamento di stereotipi che avrebbero dominato la mentalità condivisa, ispirati al buonismo e al solidarismo, all’indulgenza e al lassismo.

Tutto ciò si trova rispecchiato nella vicenda dei pasti rifiutati ai “bambini morosi”. Nelle reazioni dei familiari che, invece, pagano le rette intervengono anche sentimenti comprensibili: l’idea che qualcun altro “faccia il furbo” (giusta preoccupazione, diventata ormai una sorta di paranoia nazionale e incubo collettivo); e l’idea che, se qualcuno “fa il furbo”, chi non lo fa ne subisce comunque le conseguenze. Si tratta di idee che hanno una solida base di realtà, ma è il loro carattere totalizzante che preoccupa. Si capisce che un genitore che paga (magari faticosamente) la propria quota tema che chi non lo fa sia un profittatore, ma è sconcertante che non si trovi spazio di attenzione per chi, quella retta, non è proprio in grado di pagarla. Non è in gioco la solidarietà, ma ne più ne meno che il legame sociale. È in questo contesto che l’atto dell’imprenditore, che ha saldato il deficit della mensa di Adro, ha registrato più critiche che apprezzamenti. Volendo, ma volendo proprio, si può dare un’interpretazione non pessimistica di tutto ciò: misure particolarmente severe (o addirittura efferate) e provvedimenti suscettibili di creare discriminazione e selezione etnica e di classe vengono presentate come se venissero adottate “per il loro bene”: ossia per il bene dei destinatari-bersagli (vale anche per la mensa di Adro: non far pagare i pasti sarebbe “diseducativo”).

Insomma, è come se la severità – lungo una modulazione che arriva fino alla cattiveria – si vergognasse di se stessa e, invece di dichiararsi come tale, si fingesse il suo opposto. E quella stessa cattiveria si mostra così insicura delle proprie presunte buone ragioni, che si trova costretta a contaminare anche chi voglia comportarsi diversamente. Se la mia ostilità verso gli immigrati mi lascia inquieto, trovo insopportabile che altri non condividano la mia stessa inquietudine. E quel sentimento può farsi persino livore: perché non posso permettermi il lusso di essere Laura Boldrini? ♦